La bufera politica

Dopo il «no» della Camera, resta sempre valida l'ipotesi di ricorrere alla Corte costituzionale; entro il 13 maggio arriverà comunque a Roma l'ennesima domanda per «procedere» contro il leader del Psi, «incastrato» da nuove rivelazioni

Craxi, quinta richiesta di autorizzazione

La Procura di Milano: «Non ci sentiamo delegittimati, anzi...»

Mentre la procura di Milano sta preparando la quinta richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi, ieri i magistrati hanno cominciato a discutere del ricorso alla Corte costituzionale nei confronti di quella respinta dalla Camera. Il procuratore Borrelli: «Non ci hanno delegittimato. Anzi, dopo quello che è successo lo siamo meno che mai».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, per un momento abbandona la veste ufficiale. E ammette: «No, non me l'aspettavo. Forse sono stato un ingenuo». Quello schiaffo da parte della Camera, che l'altra sera ha detto «no» alla prima richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi, lo ha colpito anche come cittadino. In cantiere c'è l'ipotesi di ricorso della Procura alla Corte costituzionale contro il voto parlamentare. Non solo, entro il 13 maggio arriverà a Roma la quinta domanda di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi, frutto di nuove ammissioni da parte dell'ex capitano dei carabinieri Roberto Arlati, cassiere di mazzette, e dell'ex consigliere socialista dell'Enel Valerio Bitetto.

C'è molto da fare, in procura. Però intanto il clima è teso. Il procuratore Borrelli aggiunge, a proposito del ricorso contro il responso parlamentare: «Ora dobbiamo leggere le carte. Certo, è già pronto lo schema di ricorso che riguarda il senatore Severino Citaristi (ex tesoriere della Dc, inquisito, *ndr*). In questo caso abbiamo già le idee chiare. Per quel che riguarda l'onorevole Craxi, dobbiamo verificare la linea di demarcazione tra le richieste accolte e quelle respinte». E spiega che la procura aveva individuato, per quel che riguarda Craxi, i reati di ricettazione e violazione sulla legge del finanziamento ai partiti. «Non spettava al parlamento mutare questa qualificazione. Può solo autorizzare a procedere oppure no», dice Borrelli, motivando così le ragioni del ricorso all'Alta corte.

Ma siete stati delegittimati dal voto delle Camera? Il procuratore Borrelli ha risposto a questa domanda in un'intervista a *L'Espresso*, in edicola domani: «Tuttaltro. Anzi, dopo quello che è successo, lo siamo meno che mai. Non escludo che abbiano cercato di delegittimarci sul piano della competenza territoriale. Ma, ripeto, non ci sentiamo certo delegittimati nel senso vero del termine. Il tentativo sembra essere quello di traghettare l'indagato verso una prospettiva d'assoluzione. Non a caso hanno concesso l'autorizzazione per tutti i fatti di finanziamento illecito, nella prospettiva che, prima o poi, venga depenalizzato. Credo però che questo disegno sia destinato a fallire. La nostra impostazione accusatoria, in questi ultimi *mesi, si è via via rafforzata*». C'è il rischio che le autorizzazioni concesse, spostando il baricentro dell'inchiesta a Roma, permettano a Craxi di essere indagato da una magistratura più «comprensiva»? «Non credo – ha risposto Borrelli – e poi il Palazzo di Giustizia di Roma non è più quello di una volta: in questi mesi ha dimostrato una forte volontà di riscatto». Le prospettive? «A Dio piacendo nel nostro Paese esiste una Corte Costituzionale che è al di sopra del Parlamento».

Parole dure. Ma alcuni sostituti procuratori milanesi usano toni ancora più duri. È il caso del pm Fabio De Pasquale: «Noi avanziamo delle richieste. C'è un organo che, come prevede la costituzione, decide. Che decida *in senso positivo o* negativo è indifferente: in astratto qualunque decisione è legittima. Se di fronte ad una decisione legittimamente presa tutta l'opinione pubblica parla di vergogna, vuol dire che l'osservanza delle forme stabilite risulta in questo caso pura finzione». «In questo momento – aggiunge il pm De Pasquale – questo parlamento appare organo rappresentativo solo da un punto di vista formale. Questo giudizio, però, è consentito solo al cittadino: da punto di vista istituzionale i giudici devono prendere atto delle decisioni legalmente prese. Dunque il conflitto non può stabilirsi tra poteri ma deve tornare ad innescarsi tra una società, che non si sente più rappresentata, e il Parlamento e le forze politiche, che apparentemente la rappresentano... Si dimostra insieme l'estrema debolezza, ed il vuoto ideologico, dell'illusione giustizialista: le forze sociali, che non si sentono rappresentate, devono riprendere in mano il proprio destino, non affidarsi a figure salvifiche di giudici intesi come *motore del cambiamento*».

Il pm Armando Spataro: «Si pensava che fosse già stato raggiunto il massimo dell'arroganza. Invece si è superato questo limite. Anzi, la situazione potrebbe anche peggiorare. Il voto della Camera potrebbe portare ad atteggiamenti analoghi in altri casi. Comunque non è detta l'ultima parola...». Il pm Francesco Greco: «Nel 1987-1988 l'indagine sul livello politico del malaffare milanese fu bloccata dal diniego dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Antonio Natali (socialista, padrino politico di Craxi, deceduto, *ndr*). Nel 1993 vengono bloccate perché si ritiene Craxi irresponsabile delle gestione di affari realizzati a Milano da persone a lui riferibili. Sembra quasi si possa indagare su tutto, fuorché su quello che è accaduto a Milano, che era il centro di un certo sistema». Intanto ieri il senatore Carlo Smuraglia del Pds, avvocato ed ex membro del Csm, si è recato alla Procura di Milano per «esprimere la sua solidarietà».

Il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli

Ecco l'iter del ricorso alla Corte Costituzionale

È la prima volta che la magistratura italiana decide di ricorrere alla Corte costituzionale, per dirimere un conflitto di attribuzioni col Parlamento. L'iniziativa era già stata presa in considerazionedalla procura milanese, quando il Senato aveva negato l'autorizzazione a procedere *per il senatore democristiano Severino Citaristi*, l'amministratore dello scudocrociato, indicato come il cassiere di quasi tutte le tangenti versate in piazza del Gesù. Questa scelta è rafforzata ora dal voto della Camera, che ha respinto la prima delle quattro richieste di autorizzazione a procedere per Craxi. In entrambi i casi si è concessa l'autorizzazione per il reato meno grave e in fase di depenalizzazione: la violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. La si è invece negata per i reati di corruzione e di ricettazione.I magistrati milanesi fanno riferimento agli articoli 68, 101,102,104,112 della costituzione, in cui sono definite le competenze dell'ordinamento giudiziario. Tra queste c'è la definizione dell'episodio criminale e della relativa figura di reato. La Costituzione prevede che la Camera dia l'autorizzazione a procedere, senza entrare nel merito delle motivazioni e soprattutto senza discernere tra figure di reato. La distinzione tra violazione della legge sul finanziamento pubblico e corruzione, è stata fatta solo per chiarezza, ma l'unico compito che spetta al Parlamento è quello di accertare che la richiesta *della magistratura non sia inquinata da intenti* persecutori (fumus persecutionis). Se il Parlamento opera queste distinzioni, esce dalle sue attribuzioni ed entra in quelle dell'autorità giudiziaria. Inoltre, le valutazioni giuridiche sull'operato dei magistrati, possono essere espresse solo alla chiusura delle indagini preliminari. L'autorizzazione a procedere, è la premessa perché le indagini possano essere effettuate, non è il processo, nè tantomeno la condanna. La richiesta che la procura milanese farà alla Corte costituzionale, è quella di annullare il condizionamento posto dal Parlamento, eliminando alcune ipotesi di reato e ammettendone altre. L'atto successivo, qualora il ricorso venisse accettato, sarebbe il rinvio alle Camere delle richieste di autorizzazione a procedere, per una nuova discussione.

Il pm D'Ambrosio non è stupito del voto che ha «graziato» Craxi

«Questo Parlamento è quello che è»

Il voto del Parlamento su Craxi? «Era prevedibile, perché stupirsi, la stessa scelta era stata fatta per Citaristi». Lo dice il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, coordinatore dell'inchiesta «Mani pulite». Come cittadino e non come magistrato, esprime perplessità per la scelta del Pds e di Rutelli di uscire dal governo: «Non facciamoci governare dalle emozioni. Occorre maturità, non solo indignazione»

MILANO Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, *coordinatore dell'inchiesta* «Mani pulite» è l'unico magistrato del pool anti-mazzetta che non si stupisce del voto assolutorio del parlamento, nei confronti di Bettino Craxi.

Davvero si aspettava questa decisione?

Certo, non vedo perché stupirsi. La stessa cosa era passata al Senato per l'ex segretario amministrativo della dc, Severino Citaristi. Anche in quel caso si è concessa l'autorizzazione a procedere solo per i reati di violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Del resto, questo Parlamento è quello che è. Non è cambiato ed è l'espressione della vecchia logica partitica.

La procura milanese ha comunque deciso di ricorrere alla Corte costituzionale per dirimere, quello che il procuratore Borrelli ha definito un conflitto di attribuzione. Cosa significa?

Noi ci appelliamo alla legge dell'11 marzo 1953 (No 87, art.37) che stabilisce le norme sul funzionamento della Corte costituzionale in materia di *conflitto di attribuzione tra i* poteri dello Stato. È una decisione che avevamo già preso per la vicenda Citaristi. Ora stiamo valutando se è possibile percorrere questa strada anche per Craxi. Il Parlamento deve solo accertare se in una richiesta di autorizzazione a procedere c'è *fumus persecutionis*, ma non può entrare nel merito di valutazioni di ordine giuridico. Se la nostra richiesta fosse stata respinta globalmente, avremmo chinato la testa, ma in questo caso il Parlamento ha espresso valutazioni che non gli competono. Per questo chiediamo alla Corte Costituzionale di dirimere il conflitto. Se il nostro ricorso sarà respinto ci adegueremo.

Come valuta le reazioni delle forze politiche e dell'opinione pubblica?

Intendiamoci, in questo caso, parlo come cittadino e non come magistrato. Capisco l'indignazione, ma non ci si deve lasciar governare dall'emotività. Mi sorprende ad esempio il fatto che la segreteria del pds abbia deciso in due minuti di uscire dal governo e mi stupisce la decisione analoga presa da Rutelli. Sono scelte sulle quali è meglio riflettere, anzi, è doveroso riflettere. Così si rischia di fare il gioco di chi non vuole il rinnovamento. Veniamo da esperienze che dovrebbero insegnarci qualcosa...

Si riferisce agli anni del terrorismo e della strategia della tensione?

Certo, sono stati anni che ci hanno mostrato a quanti trucchi si può ricorrere per tenersi aggrappati al potere. Ce li siamo già dimenticati?

Il voto del Parlamento però, ha provocato immediate manifestazioni di piazza, anche qui, sotto la sede del palazzo di giustizia milanese, questa mattina c'erano più di duemila studenti...

Capisco l'emotività dei ragazzini che lasciano la scuola per manifestare, ma agli adulti e soprattutto agli adulti che guidano il Paese, si chiede maturità, freddezza, raziocinio e non solo indignazione.

Ritiene dunque che le forze del rinnovamento, malgrado il voto espresso da questa maggioranza, dovessero continuare ad appoggiare il governo Ciampi?

Finalmente sembrava che si fosse trovata una soluzione di governo in grado di gestire una fase di transizione. Mi sembra strano che si colga questa occasione per mandare tutto all'aria. Il voto del Parlamento era prevedibile, dunque, perché reagire così? Il primo problema ora, era quello di prendere atto del significato della valanga di sì, uscita dalle consultazioni referendarie, che ha espresso una volontà di cambiamento. Il governo si era impegnato in primo luogo a varare una nuova legge elettorale, che consentisse di arrivare alle elezioni con regole nuove. Diversamente continueremo a dibatterci in una spirale perversa, dalla quale è difficile uscire. Ci sono troppi interessi ad andare ad elezioni anticipate in un momento di caos.

Il calcolo dei voti fa supporre che anche una parte dell'opposizione abbia votato contro, proprio per far cadere il governo e andare alle urne...

E cosa accadrebbe se si votasse in questo momento? Mi sembra che fosse necessario un governo di transizione, che tenesse conto della situazione economica e occupazionale, per arrivare al rinnovamento nel modo meno doloroso possibile. Questo governo aveva quanto meno le carte in regola per ridarci credibilità all'estero e per affrontare questa fase di traghettamento verso il nuovo. Lo si fa crollare prima che arrivi in Parlamento...È strano.

□ *M.B S.R.*

La Quercia ripropone il testo presentato nel '92. Subito si accodano Dc e Psi, «dopo un boicottaggio lungo un anno»
Il presidente della Camera Giorgio Napolitano chiede alla giunta l'abolizione del voto segreto sulle autorizzazioni a procedere

Il Pds: «L'immunità parlamentare va riformata»

Napolitano convoca la giunta per il regolamento della Camera: abolizione del voto segreto sulle autorizzazioni a procedere e rapida definizione di una «più profonda riforma» dell'immunità parlamentare, di cui ieri il Pds ha riproposto la pratica eliminazione. Iniziative anche della Dc e del Psi, «i due partiti che hanno bloccato ogni vera riforma», denuncia Bargone (Pds): «Un boicottaggio lungo un anno».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. All'indomani dello scandaloso salvataggio di Craxi un duplice, significativo annuncio della presidenza della Camera. Intanto che Giorgio Napolitano sottoporrà nei prossimi giorni alla giunta per il regolamento di Montecitorio «le questioni sollevate da vari gruppi» dopo le votazioni dell'altra sera in aula, «in relazione alla disciplina delle autorizzazioni a procedere».

VOTO SEGRETO, VIA. E qui la chiosa decisiva: «Sarà anzitutto riesaminata la prassi che ha finora previsto il voto segreto in assemblea». Come dire: il presidente, proprio nel porre in questa forma la questione in giunta, intende muoversi in direzione del superamento di una prassi contraddetta dalla procedura che per le stesse autorizzazioni è invece adottata dalla giunta che «istruisce» le richieste della magistratura e dove si vota per scrutinio palese. D'altra parte, sul versante regolamentare (che prevede lo scrutinio segreto quando si tratti di «persone»), si può rilevare che quello sull'autorizzazione a procedere è più un voto procedurale che altro. Ad ogni modo, c'è da ieri sul tappeto anche una proposta del Pri per una modifica su misura del regolamento.

ABOLIZIONE IMMUNITÀ. Ma l'altro annuncio non è meno importante: Napolitano intende far compiere subito alla giunta anche una verifica concreta, «in rapporto allo stato dei lavori della commissione competente, e alla luce dei nuovi orientamenti che alcuni gruppi annunciano», delle possibilità di una rapida definizione «di una più profonda riforma dell'art.68 della Costituzione sull'immunità parlamentare». Il riferimento è alla decisione del Pds, formalizzata ieri mattina, di ripresentare la propria proposta di legge (primo firmatario Massimo D'Alema) che praticamente abolisce l'attuale sistema salvaguardando soltanto i voti e le opinioni espresse in Parlamento e la violazione della libertà personale. Ma Napolitano tiene anche conto della lettera con cui il capogruppo dc Gerardo Bianco sollecita (un po' tardivamente, e soprattutto un po' strumentalmente) il ripescaggio del testo per trasferirlo dalla commissione all'aula e qui modificarlo «salvaguardando soltanto i voti e le opinioni espresse in Parlamento, e la violazione della libertà personale» del parlamentare. E tiene conto dell'annuncio socialista di una piena disponibilità ad assecondare il varo di una vera riforma.

IL LETARGO DELLA RIFORMA. Ed il fatto che proprio Napolitano faccia riferimento alla esigenza di andare rapidamente ad «una più profonda riforma» dell'immunità testimonia della riconosciuta impossibilità di far conto sul testo che da mesi fa la «navetta» tra Camera e Senato, in formulazioni sempre più riduttive e pasticciate, e che in questo momento è all'esame (cioè in letargo) di una speciale commissione di Montecitorio. «In realtà, proprio Dc e Psi hanno bloccato sin qui la vera riforma possibile, l'unica adeguata ai bisogni che il Paese esprime», denuncia Antonio Bargone (Pds), membro della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera: «Ora basteranno pochi giorni per verificare se questo pentimento, ancorché tardivo, è reale». Con Bargone ripercorriamo allora le emblematiche fasi di un boicottaggio lungo esattamente un anno.

LA PRIMA PROPOSTA, DEL PDS. Tutto comincia il 23 aprile '92, quando – *primo* atto legislativo della 11ª legislatura, preso sull'onda dei passi iniziali dell'inchiesta milanese di *Mani pulite* – i deputati della Quercia presentano un testo di riforma dell'art. 68 della Costituzione (eccolo qui accanto). «Per l'uso che le maggioranze parlamentari hanno fatto dell'immunità parlamentare, essa è diventata un privilegio irragionevole e discriminatorio», rileva la relazione. «Col pretesto del sospetto di persecuzione si è bloccata in moltissimi casi l'iniziativa penale a fini di pura garanzia corporativa». Di fronte alla «profonda crisi di legalità che investe lo stesso sistema politico-istituzionale», bisogna dunque mantenere l'autorizzazione a procedere «esclusivamente» a salvaguardia dei voti e delle opinioni espresse in Parlamento e della eventuale violazione della libertà personale.

L'AVVERSIONE DEL PSI CRAXIANO. I craxiani (è alle viste la richiesta di revoca dell'immunità parlamentare per Pillitteri e Tognoli) sono i primi a dichiarare la loro totale avversità al progetto: «Non se ne parla proprio». La Dc fa invece opera di aggiramento, proponendo una formulazione più blanda. «Dopo tre mesi di tira-e-molla si raggiunge un compromesso ad un livello accettabile», racconta Bargone: il giudice non dovrà più chiedere, come ora, l'autorizzazione a *cominciare* le indagini, ma *potrà non solo avviare* liberamente l'inchiesta preliminare ma anche concluderla senza intralci. Solo a quel punto dovrà informarne la Camera che avrà il potere di sospenderla (non di negarla) ma «con deliberazione *motivata* e adottata a maggioranza assoluta dei componenti la Camera di appartenenza». Questo il testo che viene approvato a Montecitorio il 22 luglio '92.

IL PAPOCCHIO AL SENATO. Ma a Palazzo Madama Dc e Psi *si rimangiano in frett'e furia* il testo concordato e votato alla Camera. Prima un sordo boicottaggio nei tempi di esame del provvedimento, poi – il 18 febbraio di quest'anno – un voto a maggioranza targata *quadripartito che stravolge la* legge: dalla quale scompare ogni riferimento non solo alla motivazione della sospensiva, ma persino al *quorum* dei voti necessari per adottare un provvedimento così impegnativo. Che resta? Sempre e solo la possibilità del colpo di spugna, a maggioranza semplice e senza nemmeno l'onere di un'ombra di giustificazione. Poi il ritorno alla Camera di quello che ormai altro non è che un inverecondo papocchio. «E noi avremmo dovuto ratificare questa roba?», commenta Antonio Bargone: «Era il segno inequivocabile della mancanza di qualsiasi effettiva volontà riformatrice». E siccome la riforma incide sulla Costituzione, e quindi per *passare* esige una maggioranza qualificata, ecco che il «no» del Pds è diventato decisivo per bloccare il papocchio. No: per bloccare la riforma, aveva osato dire qualche pierino della maggioranza che s'è miracolosamente ricomposta l'altra sera per trasformare ancora una volta, per Bettino Craxi, l'immunità in impunità. «Ecco perché il Pds ha deciso proprio ora di ripresentare il proprio, originario testo di riforma: ora tutti dicono che la riforma dev'esser radicale? Bene – ne conclude Bargone –, mettiamo tutti alla prova: se c'è davvero *la volontà di farla, la riforma è* già fatta».

COME È OGGI

Dispone l'art. 68 della Costituzione: «I membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». «Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale; nè può essere arrestato, o altrimenti privato della libertà personale, o sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, salvo che sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è obbligatorio il mandato o l'ordine di cattura. Eguale autorizzazione è richiesta per trarre in arresto o mantenere in detenzione un membro del Parlamento in esecuzione di una sentenza anche irrevocabile».

COME POTREBBE ESSERE

«L'art. 68 della Costituzione è sostituito dal seguente: "Art.68 - I membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere arrestato o altrimenti privato dalla libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in "flagranza"».

Direzione Pds
Dipartimento formazione - Sezione propaganda

La nuova legge elettorale per i Comuni e le province: regole e implicazioni per la campagna elettorale

Mercoledì 5 maggio 1993, ore 10
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

Comunicazioni di:

Pietro Barrera
La nuova legge elettorale per i Comuni e le Province.

Piero De Chiara
La nuova legge elettorale e le regole sulla propaganda: il regolamento del Garante sull'editoria.

Stefano Draghi
Il Pds e le nuove esigenze della comunicazione nella campagna elettorale.

Graziella Priulla
Caratteri, formati o linguaggi della comunicazione elettorale locale.

Per informazioni telefonare ai numeri:
06/93546208 (Frattocchie), 06/6711440 (Direzione pds)